



**PONTIFICIO COMITATO  
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI**



*Monterrey*

*VI Congresso Eucaristico Nazionale*  
**Simposio teologico**

---

*9 settembre 2015*

**- Eucaristia e famiglia -**

*di S. E. Mons. Piero Marini,  
Presidente*

SOMMARIO

*Introduzione*

**1. La «forma eucaristica» della famiglia**

**2. La forza educativa della celebrazione eucaristica**

- 2.1. Riti iniziali: accoglienza e perdono
- 2.2. Liturgia della Parola: ascolto e dialogo
- 2.3. Liturgia eucaristica: offerta, spazio di alleanza
- 2.4. Riti di comunione: la carità che unisce
- 2.5. Riti di conclusione: una missione per il mondo

**3. La sorgente della missione ecclesiale della famiglia**

**4. «Senza domenica non possiamo vivere»**

Centralità della celebrazione eucaristica domenicale

## *Introduzione*

Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro Sabato 4 ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «*Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti... in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita*».<sup>1</sup>

Le parole di Francesco sottolineano che nonostante le preoccupazioni per i nuovi *format* familiari, nonostante le incredibili turbolenze che la famiglia attraversa, nonostante molti la diano in via di estinzione, o perlomeno in crisi irreversibile, la famiglia continua a rimanere viva e vitale: si rompe ma si ricompone, si frantuma da una parte ma si rafforza dall'altra. E così anche oggi, dopo tanti venti di guerra, in mezzo a contestazioni e implosioni, la famiglia continua a rivelarsi un orizzonte indispensabile nel vortice della vita, un porto sicuro nelle tempeste sociali, una certezza incrollabile.

Certo, la famiglia di oggi è molto diversa da quella ideale che abita i nostri sogni. Dopo la disgregazione della famiglia patriarcale crollata sotto i colpi della società industriale, dopo il tramonto di quell'ideale famiglia nucleare che ha nutrito decenni di consumi e di crescita economica, la famiglia del nuovo millennio è stata investita dal ciclone dalla “modernità liquida”<sup>2</sup>

---

1 AAS, vol. CVI, n.11, p. 830.

2 Cfr. ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità liquida*, Bari (Laterza) 2003. [In questo suo lavoro, il sociologo di origine polacca, con una espressione divenuta proverbiale, paragona il concetto di modernità e postmodernità rispettivamente allo stato solido e liquido della società. Lo stato liquido consisterebbe nello smantellamento delle sicurezze e in una vita sempre più frenetica, costretta ad adeguarsi alle attitudini dei *gruppi sociali*.]

in cui nessun valore sembra più assodato e l'istituto familiare come tale è spesso semplicemente rifiutato.

Anche l'incontro sinodale straordinario dello scorso ottobre<sup>3</sup> ha riconosciuto che la famiglia si trova obiettivamente in un momento difficile, con realtà, storie e sofferenze complesse; tra percorsi confusi e la ricerca di scorciatoie impraticabili. La diffusa crisi culturale, sociale e spirituale porta una sfida radicale alla fisionomia cristiana della famiglia, nucleo vitale della società e della comunità ecclesiale.

Papa Francesco ha paragonato la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo a quella di un «*ospedale da campo*», che accoglie quanti sono stati feriti sul campo di battaglia.<sup>4</sup> L'immagine descrive perfettamente anche la situazione del matrimonio e della famiglia, che continua a subire un grave deterioramento non solo a livello di esperienza vissuta, ma anche a livello di una legislazione che si piega facilmente alla mentalità relativistica dominante.<sup>5</sup>

La Chiesa non si limita solo ad ascoltare attese e problemi di questa famiglia fragile e sconcertata ma s'impegna a testimoniare e sostenere i caratteri profondamente umanizzanti della proposta cristiana sulla famiglia, a favore della dignità e della bellezza della vita umana e per il bene dell'intera società. Perché nella famiglia - afferma il Vaticano II - «*le diverse generazioni s'incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale*».<sup>6</sup> La tradizione cristiana considera la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio tra uomo e donna, come un bene inestimabile, l'ambiente naturale di crescita della vita, un'indispensabile scuola di umanità, di amore e di speranza.

Questa attenzione da parte della Chiesa si cristallizza in tante iniziative che sono in corso d'opera. A trentacinque anni di distanza dalla quinta Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sui *compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi* da cui venne l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*,<sup>7</sup> Papa Francesco ha voluto il doppio appuntamento sinodale su «*Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*». Inoltre, tra pochi giorni, si terrà a Filadelfia l'incontro mondiale delle famiglie (22 al 27 settembre) intorno al tema: «*L'amore è la nostra missione. La famiglia pienamente viva*». Qui a Monterrey, poi, si celebra questo VI Congresso Eucaristico Nazionale messicano impegnato a rivelare l'Eucaristia come «*ofrenda de amor: alegría y vida de la familia y del mundo*».

Per evidenziare i profondi rapporti che esistono tra la Chiesa "in grande" e la Chiesa "in miniatura", vale a dire la famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio, con la quale

---

3 I materiali riguardanti l'appuntamento sinodale dell'ottobre 2014, si possono facilmente consultare nel sito internet vaticano: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/synod/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/synod/index_it.htm)

4 Intervista dal direttore di *Civiltà Cattolica*, Antonio Spadaro SJ a Papa Francesco (August 2013). Il testo al seguente indirizzo internet: [http://www.vatican.va/holy\\_father/francesco/speeches/2013/september/documents/pa-pafrancesco\\_20130921\\_intervista\\_spadaro\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/september/documents/pa-pafrancesco_20130921_intervista_spadaro_it.html)

5 M. OUELLET, *Marriage and the Family Within the Sacramentality of the Church*, in *Communio*, Summer 2014, vol.41.2; pp. 226-244.

6 *Gaudium et Spes* (GS), 52.

7 AAS LXXIV (1982) pp. 81-191.

i coniugi cristiani «*significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32)*»,<sup>8</sup> i Padri conciliari hanno codificato la definizione di famiglia come «*chiesa domestica*».<sup>9</sup> In realtà non hanno fatto altro che recuperare quanto era già stato espresso dai Padri della Chiesa. Giovanni Crisostomo, per esempio, raccomandava ai cristiani: «*Fate della vostra casa una chiesa*»<sup>10</sup>, e Agostino utilizzava la dizione di «*chiesa domestica*»,<sup>11</sup> per sottolineare l'analogia tra chiesa e famiglia.

Questa definizione della comunità coniugale si è rivelata assai feconda per lo sviluppo della pastorale familiare nel periodo successivo al Concilio Vaticano II. Sulla scorta della *Gaudium et Spes* che poneva l'attenzione al matrimonio e alla famiglia come prima tra le «*numerose questioni che oggi destano l'interesse generale e meritano particolare menzione*»,<sup>12</sup> nel dopo-Concilio, molte Chiese particolari hanno individuato proprio nella famiglia un ambito prioritario per la loro missione impegnandosi a leggere i cambiamenti socio-culturali in atto e a rilanciare, in modo rinnovato, aspetti della pastorale familiare ormai obsoleti.<sup>13</sup>

In questo nostro intervento, dopo una breve riflessione propedeutica sul rapporto tra Eucaristia e famiglia, lo sviluppo del tema si articolerà intorno a tre nuclei fondamentali: 1) la forza educativa della celebrazione eucaristica; 2) l'Eucaristia sorgente della missione ecclesiale della famiglia; 3) la centralità della celebrazione domenicale. Vedremo, dunque, come attraverso la partecipazione all'Eucaristia la famiglia può ritrovare la sua vera identità, la fonte segreta della sua vita e il fondamento della sua missione evangelica nella società.

Volutamente non ci si soffermerà sulla questione della partecipazione all'Eucaristia dei divorziati risposati, questione spinosa e incandescente che mette in gioco non tanto una disciplina diversa riguardo al matrimonio, alla famiglia e alla sessualità, bensì il volto del Dio invisibile che Gesù ci ha rivelato, il volto del Dio misericordioso e compassionevole che ha perdonato i peccatori ogni volta che li ha incontrati, spingendoli così al pentimento e alla conversione. A questo proposito ripropongo soltanto quanto sosteneva a suo tempo il cardinal Martini quando affermava: «*La domanda se i divorziati possono ricevere la comunione andrebbe rove-*

---

8 *Lumen Gentium* (LG), 11. Si veda, a questo riguardo: GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*; Roma (città Nuova) 1985

9 Fu il vescovo di Prato mons. Pietro Fiordelli, che fece introdurre al n. 11 della *Lumen Gentium* queste parole: «*In questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica (In hac velut ecclesia domestica), i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno*». Cfr. A. FLANNERY, *Documents of Vatican II*, vol. I, Dublin (Dominican Publications) 1975 p.362. Cfr. R.FABRIS – E. CASTELLUCCI (edd.), *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione italiana*, Cinesello Balsamo (Ed. San Paolo), 2009

10 GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sermones in Genesim* VI,2: «*Tornati nelle nostre case, prepariamo due tavole: una per il cibo del corpo, l'altra per il cibo della Sacra Scrittura. - Il marito ripeta quel che è stato detto nella santa assemblea; la moglie si istruisca, i figli ascoltino. - Ognuno di voi faccia della sua casa una chiesa* » (PG 54,607).

11 AGOSTINO DI IPPONA, *Epistulae* 14: «*Novi quantum diligas Christum, et quia universa domus tua familia eius est sicut Apostolus dicit: domestica ecclesia*» (NBA XXIII/A, p. 141).

12 GS, 46.

13 I Vescovi italiani, per esempio, nel *Direttorio di pastorale familiare* (1993), hanno ravvisato proprio nella famiglia «*il centro unificatore dell'azione pastorale*»: un'espressione, questa, che è parsa ad alcuni esagerata e comunque bisognosa di precisazioni, ma che ha avuto il merito di focalizzare l'identità della famiglia come «*soggetto ecclesiale e pastorale*», oltre che «*sociale*», e di abilitare ed impegnare gli sposi a svolgere una loro specifica missione nella Chiesa e nel mondo.

sciata: come può la chiesa andare in loro aiuto con la forza dei sacramenti?». La risposta può venire solo dalla Chiesa che, riunita sinodalmente intorno a Pietro, accoglie l'ispirazione dello Spirito del Risorto.

## 1. Eucaristia e famiglia

Le parole di Papa Francesco citate all'inizio, mentre evocano la mensa familiare dell'amore che scalda i cuori, richiamano per analogia un'altra mensa essenziale, quella eucaristica che sola è capace di offrire senso all'amore e di superare le fragilità che oscurano la sapienza della vita.

Notiamo anzitutto che la speciale relazione tra famiglia ed Eucaristia è ben presente nella costituzione conciliare sulla sacra liturgia che ha chiesto che il matrimonio «*in via ordinaria si celebri nella Messa*». <sup>14</sup> È riscoprendo e approfondendo tale relazione che si possono comprendere vivere con maggior intensità le grazie e le responsabilità del matrimonio e della famiglia cristiana.

Anche l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* assicura che se si vuole sapere che cosa è la famiglia – cioè, come devono essere vissuti la grazia e gli impegni della coppia e della famiglia cristiana e qual è la missione che essa deve svolgere nella Chiesa e nella società –, occorre assolutamente conoscere l'Eucaristia, celebrarla e viverla: «*L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale*». <sup>15</sup>

Esiste, scrive Giovanni Paolo II, un legame profondo – profondissimo – tra Eucaristia e matrimonio/famiglia, un legame sempre vivo e palpitante, un legame che si riversa nella vita dei coniugi, dei genitori e dei figli. Per indicarlo, l'esortazione usa il termine biblico di “alleanza”. *Il matrimonio è un'alleanza*, un'alleanza di coppia tra marito e moglie, un'alleanza che si dilata e s'instaura tra genitori e figli, un'alleanza che – analogamente – si apre a orizzonti più vasti includendo più famiglie dentro la grande famiglia della Chiesa e della società. <sup>16</sup>

Un'alleanza – questa – che è stata *sigillata dal sangue di Cristo sulla croce*. Lì il Signore Gesù ha realizzato questo legame d'amore e di fecondità gridando il suo “sì” al Padre e all'umanità.

Ora è proprio il gesto di Cristo in croce il “fondamento” che sostiene il “sì” dei coniugi cristiani. E non solo il fondamento, perché la *Familiaris Consortio* parla anche del gesto di Cristo in croce come di una “forza interiore”, che anima e guida i pensieri, i sentimenti, le decisioni, le scelte, le azioni dei coniugi cristiani: il vissuto coniugale risulta così espressione viva

---

14 *Sacrosanctum Concilium* (SC), 78.

15 *Familiaris Consortio* (FC), 57

16 Cfr. D. TETTAMANZI, *La vita della famiglia cristiana*, in *Senza la domenica non possiamo vivere. Atti del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale*, Bari (Ed. Levante) 2011, pp. 545 ss.

del “sì” di Cristo. Il mistero pasquale di quest’alleanza è continuamente rinnovato ogni qualvolta viene celebrata l’Eucaristia, in particolare nel giorno del Signore, offrendo un motivo di straordinaria fiducia per ogni coppia e ogni famiglia.

## 2. La forza educativa dell'Eucaristia

*«Cristo ha istituito l'Eucaristia in un contesto familiare, durante l'ultima Cena. Quando per i pasti vi incontrate e siete fra voi uniti, Cristo vi è vicino. Ed ancor più Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi, quando vi accostate alla Mensa eucaristica. Lì, le parole che egli ha pronunciato durante l'ultima Cena conservano tutta la potenza e la sapienza del sacrificio della Croce... Non vi è altra potenza e altra sapienza mediante le quali, voi, genitori, possiate educare i vostri figli ed anche voi stessi. La potenza educativa dell'Eucaristia si è confermata attraverso le generazioni e i secoli».*<sup>17</sup>

Per comprendere la forza educativa enunciata qui sopra da San Giovanni Paolo II, accompagniamo una delle tante famiglie che partecipano alla Messa domenicale per trovarvi il «cibo che la sostenga»,<sup>18</sup> percorrendo sinteticamente le diverse parti della celebrazione eucaristica al fine di riscoprire il messaggio vitale in esse contenuto.

### 2.1. I riti iniziali

Quando giudei e gentili, alle origini della Chiesa, cercavano di individuare i cristiani e le loro caratteristiche, mettevano subito in evidenza: i cristiani son quelli che si radunano insieme il primo giorno della settimana.<sup>19</sup> Era quello il segno eloquente che rendeva i cristiani riconoscibili dal mondo e li manifestava come *koinonia*, comunione, fraternità.

Anche oggi, il primo momento della celebrazione è quello che vede il formarsi dell’assemblea. In risposta alla chiamata di Dio, persone diverse per età, cultura, condizione sociale, ecc., provenienti da diversi luoghi si radunano per celebrare l’Eucaristia per rinsaldare i legami di unità in Cristo. Il primo atto della Messa si trasforma così in un progetto di comunione e di amore. Siamo convocati per costruire assemblea, per diventare Chiesa. In questo senso la prima chiamata eucaristica è una chiamata a costruire relazioni che superano diversità di condizione e ceto sociale creando un’assemblea sinfonica dove le diversità sono accolte da tutti e integrate.

Nell’Eucaristia, infatti, le diversità sono l’espressione della ricchezza umana, della varietà infinita delle risorse e dei doni dell’umanità. Ricordiamo qui il testo del profeta Isaia che presenta il pellegrinaggio escatologico delle nazioni alla santa montagna di Dio: «*Cammineranno*

---

17 GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam Sane* (2 febbraio 1994), n. 18 in AAS LXXXVI, p. 909.

18 *Relatio Synodi* 2014, n. 50.

19 GIUSTINO, *Apologia I*; 67,3 in *Sources Chrétiennes* 507, p. 309.

*le genti alla tua luce, / i re allo splendore del tuo sorgere. / Alza gli occhi intorno e guarda:/ tutti costoro si sono radunati, vengono a te/verrà a te la ricchezza delle genti»* (cfr. Is 60, 3ss).

In queste «*ricchezze delle genti*» vi è il modo concreto di essere umani dei cristiani che vivono in un determinato luogo. Come nel banchetto messianico preparato sul monte (cfr. Is 25,6 ss.) la comunione sorpassa ogni frontiera così, attorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore, le differenze culturali, etiche, economiche, politiche e sociali si trasformano in un rendimento di grazie che orienta verso il Regno.

Il solo gesto di radunarsi insieme nel giorno del Signore per celebrare Eucaristia diventa un antidoto alla cultura sempre più individualistica che si è diffusa nel nostro mondo, «*un “antidoto”, che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, la logica del Vangelo*». <sup>20</sup>

Ogni famiglia che celebra l'Eucaristia, trova qui la sua vocazione a diventare comunità di persone che sperimentano la relazione come elemento fondamentale del bene comune. Gratuità, solidarietà, reciprocità, accoglienza: sono termini che ben si addicono alla famiglia intesa come comunità di persone. Una comunità contraddistinta da vincoli di forte interdipendenza, basata su un sistema relazionale non chiuso ma aperto all'ambiente in cui vive.

La celebrazione diventa per le famiglie una permanente scuola d'amore che insegna la difficile arte di amare e ci fa sperimentare ciò che insegna.

A tutto ciò spinge anche il momento della richiesta del perdono. Come la più grande comunità ecclesiale, anche ogni piccola chiesa domestica è luogo normale dove si esercita il perdono. Una famiglia è viva, è sana, è semplicemente umana, prima che cristiana, quando è capace di rigenerarsi continuamente attraverso il vicendevole perdono chiesto e offerto generosamente. «*Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare*». <sup>21</sup>

La comunione propria della famiglia cristiana può essere viva ed efficace se c'è la disponibilità, anzi l'impegno al *perdono reciproco*. Questo, infatti, è l'amore di Gesù in croce: un amore che perdona, riconcilia, ricostruisce e rinnova. Sarà difficile, in alcuni casi potrà sembrare impossibile il perdono tra i coniugi. Eppure è del tutto necessario, se si vuole custodire uno dei beni più preziosi della vita coniugale e se si vuole trovare nella saggezza e nel coraggio del perdono reciproco l'energia per rinnovare e portare a perfezione l'amore coniugale. Senza dimenticare – come l'esperienza insegna – che il perdono è sorgente insieme di novità e di gioia. <sup>22</sup>

## **2.2. La liturgia della Parola**

### Aperti all'ascolto e al dialogo.

Dopo essere stati così ben disposti dai riti d'introduzione, i fedeli ascoltano la proclamazione della Parola di Dio e, come suo popolo, s'impegnano «*in un dialogo in cui vengono pro-*

---

20 BENEDETTO XVI, *Angelus* (26 giugno 2011) in *OR* 27-28 giugno 2011. Cfr. anche le riflessioni di L.M. CHAUVET, *L'umanità dei sacramenti*, Magnano 2010, pag. 143 ss.

21 *Relatio Synodi* 2014, 44.

22 Cfr. *Familiaris consortio*, 58.

*clamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze della Alleanza».*<sup>23</sup>  
Dio parla e attende una risposta.

Il percorso dinamico intrapreso con la proclamazione, la meditazione, la spiegazione e l'assimilazione della Sacra Scrittura, è destinato a costruire la comunità «*di quelli che mettono in pratica la Parola, e non solo ascoltatori*» (Gc 1,22), araldi e non solo destinatari della divina rivelazione. Alla mensa della Parola, Dio offre come cibo la sua rivelazione manifestando la storia della salvezza nella quale si dispiega il suo amore dalla creazione (Genesi) fino alla fine dei tempi (l'Apocalisse). Qui la riunione eucaristica risplende come l'esperienza straordinaria del dialogo di Dio con noi e della nostra risposta a lui: dialogo di vita e d'amore, dialogo intessuto di parole e di silenzi. È un momento impegnativo, in cui non solo siamo chiamati ad ascoltare questa Parola, ma anche a dare una risposta con la preghiera e con la coerenza della vita. Questa esperienza dialogica realizzata alla mensa della Parola, è il modello di quel dialogo che deve continuare fuori dalla chiesa, in particolare in seno alla famiglia. Una famiglia in cui i suoi componenti non dialogano, non si confrontano, presto o tardi si sgretola e si riduce in frantumi.

Nel rapporto d'amore che contraddistingue ogni famiglia, l'Eucaristia educa a riconoscere un Altro interlocutore che non solo si racconta, ma che attraverso la sua comunicazione orienta la storia individuale e familiare come storia di salvezza e spinge ad elaborare un progetto di vita basato sulla comunicazione della parola e dei gesti.

### **2.3. Liturgia eucaristica**

#### *L'offerta e il dono di sé.*

Dopo l'ascolto della parola di Dio, l'omelia pronunciata dal sacerdote e la preghiera comune per le necessità della Chiesa e del mondo, si continua con il momento della presentazione dei doni e dell'offerta. All'altare vengono portati il pane ed il vino, frutti della terra trasformati dal lavoro umano. Questi doni, per la potenza dello Spirito, diventeranno il corpo e il sangue del Figlio prediletto. Quindi, la sua vita glorificata sarà comunicata ai fedeli in forma di cibo e di bevanda che daranno forza e consolideranno la comunità.

Così, mentre si preparano i doni, non soltanto i fedeli si aprono all'azione di Dio che trasformerà il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, ma si rendono disponibili per essere trasformati, a loro volta, in strumenti di comunione.

Anche la vita familiare è dono e offerta. L'accoglienza, il perdono, il dialogo sono le condizioni per offrirsi, cioè per donarsi l'un l'altro e diventare così una casa di comunione.

Inoltre l'offertorio è da sempre il momento della condivisione dei beni<sup>24</sup> da cui scaturisce una cultura della solidarietà che contesta ogni logica egoistica ed educa ad un amore attivo che si fa tutto a tutti. Questo amore attivo, questa carità evangelica, non consiste solo nel donare e condividere i beni, ma è innanzitutto prossimità per incontrare, ascoltare, accendere delle relazioni in cui operare responsabilmente e con amore. Non c'è forse qui l'immagine più vera della famiglia?

---

23 FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium* (EG), 137.

24 GIUSTINO, Apologia I; 67,6-7 in *Sources Chrétiennes* 507, p. 311.



### Un mistero pasquale di alleanza.

Nel momento solenne della preghiera eucaristica, il sacerdote ripete il gesto di Cristo pronunciando le sue stesse parole sul pane e sul vino. Offrendo il suo corpo, il Signore esprime alla Chiesa sua sposa il suo amore senza limiti: «Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per gli amici» (Gv 15, 13). L'Eucaristia, secondo la tradizione ecclesiale, è mistero nuziale per eccellenza. Nella preghiera di colletta della messa in *Coena Domini* del giovedì santo si ricorda che il rito eucaristico è «convito nuziale del suo Figlio».<sup>25</sup>

Il mistero della santa Eucaristia è un mistero nuziale perché in essa il Cristo, sposo dei tempi messianici, dona il suo Corpo alla Chiesa sua sposa. Lui, il Signore, offre alla Chiesa di diventare uno stesso corpo, condividendo ciò che ha di più personale, la sua morte e la sua risurrezione. Il Salvatore si offre totalmente unendo a sé l'umanità come suo corpo. Dal costato del nuovo Adamo addormentato sulla croce, viene tratta la Chiesa, sua Sposa, madre di tutti i viventi.<sup>26</sup> Nella nuova alleanza stabilita sulla croce tra il Cristo e la Chiesa, si svela il mistero di quell'altra alleanza che Dio ha impresso nell'uomo e nella donna fin dalla loro creazione (Ef, 5, 32).<sup>27</sup>

L'amore di Cristo-sposo per la Chiesa sposa «ha il suo punto culminante sulla Croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia».<sup>28</sup> A partire da lì, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella nuova ed eterna alleanza, nell'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. E in forza di questa alleanza, l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore viene elevata ed assunta nell'amore sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice.<sup>29</sup>

«Il matrimonio dei battezzati diviene il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo».<sup>30</sup> È dunque a partire dall'Eucaristia, sacramento pasquale, che «l'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce».<sup>31</sup>

Nella Messa, mediante il ministero del sacerdote, lo Spirito del Signore fa del pane e del vino il corpo e il sangue del Signore; nel sacramento del matrimonio e, mediante esso, lo Spirito

---

25 La traduzione è quella di *Messale Romano*, LEV 1983 (2<sup>a</sup> ed.), p. 136. Per la dimensione nuziale dell'Eucaristia si veda l'articolo di A. SCOLA, *Marriage and the family between anthropology and the Eucharist*, in *Communio*, vol. 41.2, Summer 2014; pp. 208-225.

26 L'immagine della Chiesa, nuova Eva e Sposa del Cristo che sgorga dalla ferita del nuovo Adamo che dorme il sonno della morte è assai cara ai Padri antichi. Citiamo qui AGOSTINO, *In Evangelium Ioannis tractatus* 9,10 in *NBA XXIV/2*, p. 262; ID., *De Genesi ad litteram* 9, c. 19 in *NBA IX/2*, p. 236; AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam* IV, 66 in *Sources Chrétiennes* 45, p. 177.

27 Cfr. G. R. ALBERTI, *Como Cristo amó a su Iglesia (Ef 5, 25)*, in J. DE DIOS LARRÚ (ed.), *La grandeza del amor humano*; Madrid (BAC) 2013, pp. 125-47. Utile anche B. OGNIBENI, *Il matrimonio alla luce del Nuovo Testamento*; Roma (Lateran University Press) 2007.

28 *Sacramentum Caritatis* (SaC), 27.

29 Cfr GS, 48.

30 FC, 3.

31 *Ivi*, 13.

può fare dell'amore coniugale l'amore stesso del Signore; se gli sposi si lasciano trasformare, possono amare con "il cuore nuovo" promesso dalla nuova alleanza (cf. Ger 31, 31).<sup>32</sup>

Se l'Eucaristia illumina la nuzialità e la spiega, la vita familiare viva e vissuta – a sua volta – spiega e getta luce sull'Eucaristia. Ciò è ben testimoniato da un discorso di San Giovanni Paolo ai responsabili delle Equipe Notre-Dame. Commentando il vangelo della samaritana disse: «*Se tu conoscessi il dono di Dio. Non vi basterà tutta la vostra vita coniugale per esplorare l'incommensurabile dono di Dio, "l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza dell'amore di Dio che supera ogni conoscenza (Ef 3,18-19)"... Vivete al cuore del sacramento dell'Alleanza, nutrendo il vostro matrimonio con l'Eucaristia e illuminando l'Eucaristia con il vostro sacramento del matrimonio; ne va dell'avvenire del mondo. Malgrado i vostri limiti e le vostre debolezze, umilmente e nello stesso tempo fieramente, la vostra luce brilli di fronte agli uomini. Gli uomini del nostro tempo si accalcano attorno a sorgenti inquinate! La vostra vita tutta intera li conduca al pozzo di Giacobbe; la vostra vita di coppia li interroghi: Se tu conoscessi il dono di Dio! Vedendovi vivere essi intravedano il sì entusiasta del Signore all'amore autentico! La vostra vita tutta intera faccia comprendere loro la chiamata di Cristo: Chi ha sete venga a me e beva*». <sup>33</sup>

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce;<sup>34</sup> sono l'uno per l'altro e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia. L'Eucaristia rivela l'identità eucaristica del matrimonio cristiano, divenendo memoria del dono che gli sposi si promettono l'un l'altro e sono chiamati a realizzare lungo il corso della loro vita. E il matrimonio cristiano diventa un simbolo che realizza e rappresenta il mistero consumatosi nella Pasqua.<sup>35</sup>

Si capisce bene che in questa prospettiva l'Eucarestia diventa per la comunità familiare e per la vita di coppia un ancoraggio senza eguali. Essa insegna che l'esperienza dell'amore è soprattutto dono di sé e che soltanto nel mistero pasquale di morte e di risurrezione c'è la verità, la forza, la crescita dell'amore.

Insomma, Eucaristia e matrimonio attualizzano, ciascuno a modo suo, l'Alleanza, il legame d'amore di Dio con il suo Popolo espresso da tanti testi biblici, alleanza che Dio ha realizzato pienamente sposando l'umanità nella persona di Gesù.

#### **2.4. I riti di comunione**

##### In comunione con Dio e con gli altri.

La comunione eucaristica sigilla questo amore donato e fa di tutti quanti vi partecipano una sola realtà con Cristo. La comunione eucaristica, preceduta dal segno di pace, non è solo un segno efficace di comunione con Cristo, ma anche un segno efficace di comunione tra quanti

32 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Foyers des Equipe Notre-Dame*, n.3; in *Osservatore Romano* del 24.9.1982.

33 *Ivi*, nn.7-8.

34 Cfr. FC, 13: «*Gli sposi sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce*».

35 C.ROCCHETTA, *Il sacramento della coppia*, Bologna 20001, 236-237.

sono stati redenti da Cristo. Nella seconda epiclesi della preghiera eucaristica, il sacerdote si rivolge a Dio Padre con queste parole: «*Ti preghiamo umilmente per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo*». Quando la famiglia partecipa alla comunione eucaristica, la sua unità trascende le mura della propria dimora e diventa unità con tutti i fratelli in Cristo.

Ricordiamo l'ammonimento dell'apostolo Paolo ai Corinzi: «*Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane*». (1Cor 10,16-17)

La comunione eucaristica non può essere ridotta solo ad un'unione personale con Gesù Cristo in senso individualistico, ma dev'essere compresa nell'ambito della comunione ecclesiale. Ricevendo il sacramento del corpo del Signore si diventa il suo corpo ecclesiale.<sup>36</sup>

Quell'unità che i segni del pane e del vino esprimono visibilmente – «*questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa*»<sup>37</sup> –, il segno sacramentale lo realizza in modo interiore e spirituale.

Qui si ritrova il senso pieno del termine “comunicare”, così bistrattato nel passato. Come chiede mirabilmente la preghiera dopo la comunione della XXVII domenica del tempo ordinario: «*Concéde nobis, omnípotens Deus, ut de percéptis sacraméntis inebriémur atque pascámur, quátenus in id quod súmimus transeámus. - Concedi a noi, Signore Dio nostro, che siamo inebriati e sfamati dai sacramenti ricevuti affinché siamo trasformati in ciò che abbiamo ricevuto*».<sup>38</sup>

La dimensione propria della celebrazione eucaristica è la costruzione del corpo ecclesiale di Cristo. A questo corpo ecclesiale, così come a ogni altra comunità di fede, si applica – secondo sant'Agostino - la parabola del pane eucaristico: «*Il pane come si fa? C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura. Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro. E la vostra trebbiatura qual è? Voi l'avete avuta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri. Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura. Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati... Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo*».<sup>39</sup>

Partecipando al banchetto di nozze dell'Agnello, ogni famiglia impara ad orientare la sua esperienza vitale come spazio e profezia di comunione. Tale comunione, che i membri della famiglia realizzano nella loro casa, è ispirata e guidata dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa

---

36 Cfr LEGRAND H., *L'inseparabilité de la communion eucharistique et de la communion ecclésiale. Un axiome chrétien et ses différences d'interprétation*, in JEAN-MARIE VAN CANGH (sous la direction de), *L'ecclésiologie eucharistique*, Paris 2009, pp. 35-58.

37 *Didaché* 9,4.

38 *Missale Romanum, Editio typica tertia* (2008), p. 477

39 S. AGOSTINO, *Sermo* 229/A, 2, in NBA XXXII/I, p. 512.

accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

*«Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società».*<sup>40</sup>

La stessa esperienza di comunione e di partecipazione che caratterizza la vita quotidiana della famiglia, rappresenta anche il suo primo e fondamentale contributo alla società: *«La promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore».*<sup>41</sup>

## **2.5. Riti di conclusione**

### Testimoni gioiosi del Vangelo nel mondo.

La Messa termina con un invito a portare con noi fuori dalla chiesa ciò si è celebrato. Uno dei saluti di congedo raccomanda: *«Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto».* «Andate e portate» cioè testimoniate, annunciate, vivete nella “liturgia” del quotidiano ciò che si è celebrato nell’Eucaristia. Permettete che, su questo punto della missione, ci soffermiamo un po’ più distesamente.

## **3. La sorgente della missione della famiglia**

La missione della famiglia, scaturisce dall’Eucaristia: lì essa riceve un preciso mandato, perché il dono dello Spirito Santo accenda nel suo cuore il fuoco e il vento della missione che la spinge ad andare dappertutto per annunciare il Vangelo. Proprio questa è la “lieta notizia” della coppia e della famiglia: la loro esistenza d’amore, di comunione e di donazione, il loro grande rispetto per la vita e la sua crescita in umanità e fede. Sono valori, questi, che corrispondono alle esigenze più radicali presenti nel cuore di ogni uomo e di ogni donna e che la grazia di Dio continuamente rinnova ed esalta. Di questi valori – evangelici e umani a un tempo – ha immenso bisogno il mondo d’oggi.

Riascoltiamo di nuovo l’esortazione *Familiaris Consortio*: *«Nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l’anima della sua “comunione” e della sua “missione” ... la partecipazione al corpo “dato” e al sangue “versato” di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana».*<sup>42</sup>

---

40 FC, 37.

41 Ivi, 43.

42 FC, 57.

Non c'è amore vero senza fecondità, e la fecondità delle famiglie non riguarda solo la grande grazia dei figli ma comprende la capacità di mettersi a servizio del mondo con serietà e generosità d'intelletto e di cuore. A servizio di chi ha bisogno: dei figli propri o altrui, degli anziani e dei malati, dei deboli e dei poveri, della comunità cristiana. Sapendo che quanto più doniamo amore attorno a noi, tanto più si accende la speranza. È la vita! Così le famiglie diventano segno visibile dell'amore fecondo di Dio per l'umanità.

Ogni domenica, centinaia di migliaia di battezzati in tutto il mondo si uniscono in assemblea intorno all'altare del Signore, per diventare insieme il *Corpo di Cristo* nel cuore della modernità. Una volta, poi, che la Messa è stata celebrata da un confine all'altro della terra, i fedeli congedati in pace, di nuovo si rimettono in cammino, anche se in senso inverso. Con un movimento eucaristico di sistole e diastole, queste assemblee liturgiche, sciogliendosi pian piano, si disperdono come seme nei solchi della terra. Così da venti secoli le famiglie cristiane, ritornando alla loro vita quotidiana, tracciano percorsi nuovi che formano la trama segreta del Regno.

In questo modo si raggiungono le periferie di cui parla spesso Papa Francesco, che non sono solo quelle lontane, ma piuttosto quelle di quanti si trovano distanti dal cuore pulsante della comunità ecclesiale, quanti si allontanati dalla fede per le vicissitudini della vita, e i cercatori di Dio ancora nascosti, che avvertono nel cuore la nostalgia dell'Altissimo ma non conoscono la strada per contemplare il suo volto e ricevere il dono dell'amore che salva.

Uscendo dalla chiesa dopo il congedo finale della Messa, «*senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il Corpo del Signore... Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte...*». <sup>43</sup> Ecco perché si può dire che non c'è missione senza Eucaristia né Eucaristia senza missione.

Ogni volta che si celebra l'Eucaristia, si prende coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e che il dono di Cristo «*spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno... La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo*». <sup>44</sup>

Insomma, quando i coniugi, e ancor meglio le famiglie, partecipano alla Celebrazione Eucaristica, scoprono di essere non solo beneficiari, ma soggetti attivi nel mistero del pane spezzato e del vino versato per la salvezza del mondo. Prendendo parte al sacrificio di Cristo, ogni componente della famiglia è aiutato a scoprire che non ci si può accontentare di vivere insieme, ma che occorre essere disposti, come Gesù e con il suo sostegno, a dare la vita per il bene dell'altro.

Tutto ciò che siamo venuti dicendo fino ad ora rende particolarmente urgente «*la necessità di una progressiva partecipazione di tutti i membri della famiglia cristiana all'Eucaristia, soprattutto a quella domenicale e festiva*». <sup>45</sup>

#### 4. «Senza la domenica non possiamo vivere».

---

43 BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Corpus Domini* 2011 in AAS CIII, 7; p. 464.

44 Cfr. SaC, 88.

45 FC, 61.

Riguardo al giorno del Signore,<sup>46</sup> i primi cristiani testimoniavano: «*Sine dominico non possumus*, senza domenica non possiamo vivere». <sup>47</sup> Anche nel mondo di oggi la famiglia deve continuare ad offrire la stessa testimonianza nella compagnia degli uomini.

Nell'anno 304 in Africa durante la persecuzione di Diocleziano, alcuni cristiani vennero arrestati a causa della loro assemblea domenicale, vietata dai decreti dell'imperatore. Nell'interrogatorio uno di essi, Saturnino, così risponde al proconsole: «*Per noi cristiani non è possibile vivere senza dominicus, il pasto del Signore*». Emerito, che ha ospitato in casa la celebrazione, risponde prima d'essere arrestato: «*Io non ho potuto impedire quest'assemblea perché sine dominicum non possumus*». Questo martire ha detto davanti all'autorità imperiale una parola che attraverserà i secoli: «*sine dominicum non possumus*», dove gli studiosi ancora oggi non sanno dire con certezza se il *dominicum* è il giorno del Signore o se è l'assemblea, corpo di Cristo, ma perché non c'è una senza l'altro.

Usciti dal regime di cristianità, in cui la religione aveva una funzione sociologica di integrazione nella società civile, assistiamo a una disaffezione dalla pratica domenicale. In questa situazione, siamo consapevoli che la pratica cristiana della domenica, il vivere cristianamente la domenica è difficile e faticoso come lo è la sequela del Signore Gesù. Soprattutto alla famiglia è dato oggi il compito di vivere in modo peculiare questo giorno del Signore che è anche giorno della Chiesa e dell'uomo.

Ma cosa significa vivere la domenica come famiglia? In primo luogo *ritmare insieme il tempo*. Perché il «giorno del Signore» (Ap 1,10) è un sacramento del tempo, che fa memoria di tutta la storia della salvezza riassunta nel Cristo risorto, Signore di tutte le realtà create in lui (cfr. Col 1,16) e orientate a lui (cfr. Ef 1,10).

Una famiglia non solo vive insieme nella stessa casa, ma deve vivere il tempo con un ritmo comune, altrimenti la casa diventa un ostello e non c'è possibilità d'incontro autentico tra i membri della famiglia stessa, di scelte comuni, di condivisione della festa e del riposo. Ecco perché i cristiani oppongono un'intelligente resistenza all'attuale propensione a lavorare anche nel giorno di domenica. Il problema è innanzitutto antropologico: come incontrarsi, come intessere relazioni, come offrire la propria presenza, se manca un giorno per stare insieme in modo gratuito, non funzionale? Oggi che la società è frantumata, che le relazioni sono sempre più precarie e la comunicazione sempre più virtuale, occorre un ritmo comune del tempo di riposo, antidoto all'alienazione da lavoro ma anche possibilità di stare insieme per una umanizzazione vera, per fare comunità. Occorre, in altre parole, «*vivere la famiglia come uno spazio di relazioni, all'interno e all'esterno*»<sup>48</sup> a partire da quel giorno privilegiato che è la domenica.

Oggi i cristiani fanno difficoltà a riconoscersi reciprocamente e a vivere l'appartenenza a un gruppo che si raduna in uno stesso luogo (cfr. At 1,15; 2,1; 1Cor 11,20; 14,23) per confessare la

---

46 In questa sezione ci siamo ispirati al volume di ENZO BIANCHI, *Vivere la domenica*, Milano (Rizzoli) 2005. Cfr. anche F. G. BRAMBILLA, *Tempo della festa e giorno del Signore*, Cinisello Balsamo (Ed. San Paolo) 2012<sup>2</sup>.

47 *Acta Saturnini, Dativi, et aliorum plurimorum martyrum in Africa*, XI, in T. RUINART, *Acta primorum martyrum sincera et selecta*, Amsterdam (ex officina Wetsteniana) 1713, p. 387.

48 F. G. BRAMBILLA, *Stili di vita» della famiglia tra lavoro e festa*, in *Communio* 230 (2011), p. 13.

comune fede nel Signore Gesù Cristo risorto e vivente. Per questo occorre riaffermare che è decisiva la pratica domenicale vissuta in famiglia; altrimenti, se l'Eucaristia è vissuta solo individualmente diventa un precetto da soddisfare e non la possibilità di vivere in comunione, di considerarsi appunto una famiglia.

Davanti ad ogni famiglia sta quindi il compito di sentirsi chiamati *insieme* dal Signore, *insieme* ascoltare la Parola di Dio, *insieme* celebrare la fede, *insieme* vivere l'Eucaristia che rende tutti il corpo stesso di Cristo. E una volta terminata la celebrazione eucaristica, si dovrebbe insistere sulla possibilità della festa vissuta *insieme*, a cominciare dalla tavola festiva condivisa in famiglia. Per resistere alla frammentazione dei rapporti, all'estraneità gli uni agli altri; e anche perché nei giorni feriali è diventato quasi impossibile fare un pasto comune in famiglia.

La pratica cristiana di ritmare il tempo della salvezza con la domenica, inoltre, è oggi una pratica *profetica*. Tante famiglie diverse, veramente differenti per ambiente, cultura, per lingua ed etnia, si ritrovano convocate da colui che riconoscono come Signore, si riscoprono insieme ascoltatrici della Parola e membra dell'unico corpo di Cristo. Questa è una pratica profetica anche perché uomini e donne, giovani e anziani, sono nello stesso luogo e uniti da uno stesso vincolo di fede, speranza e carità. Non è un miracolo che, seppur in numero minoritario, milioni di uomini e donne su tutta la terra nello stesso giorno facciano gesti di condivisione, cantino la stessa speranza, si esercitino alla stessa carità?

E così torniamo al ruolo della famiglia: i genitori sono chiamati a insegnare ai figli non solo il ritmo settimanale, scandito dal giorno del Signore, ma quello dell'intero anno; per far comprendere ai figli il valore delle feste – a partire dalla Pasqua, festa delle feste – e aiutarli a viverle da cristiani attraverso le azioni umane della liturgia e l'ascolto della Parola di Dio che risuona efficacemente nel nostro oggi (cfr. Eb 4,12).

Oggi è venuto il tempo di riproporre ai cristiani la prassi domenicale per non rassegnarsi all'affievolimento e perfino alla perdita del senso pasquale di questo giorno. E occorre chiedere e proporre ai cristiani, con coraggio e intelligenza di vivere la domenica come richiede la loro fede nel mistero pasquale.

La domenica, infatti, è celebrazione della speranza e della risurrezione, uniche ricchezze che noi possiamo offrire al mondo. In un'umanità divisa, frammentata, imbarbarita e attraversata da divisioni, i cristiani continuano, domenica dopo domenica, a fare un gesto elementare e semplice ma forte: si radunano nello stesso giorno e nello stesso luogo per stare insieme, per riconoscersi come fratelli appartenenti allo stesso corpo, per dire la loro speranza nella risurrezione. Questo davvero conta! Gli altri uomini si radunano là, dove c'è qualcosa che serve al loro potere, al loro star bene o al divertimento, ma non fanno comunità. La domenica, invece, si ripete il miracolo: ogni assemblea di credenti, anche quella più umile di un paesino sperduto o delle periferie più lontane, è un'antibabele, è un segno di comunione, è un evento che viene presentato agli uomini, anche se essi non se ne accorgono. Questo è il "*proprium*" dei cristiani: annunciare che la risurrezione di Cristo è diventata storia, che lì c'è la speranza dell'umanità.

Quanti hanno l'incarico di presiedere la comunità, i presbiteri, ricordino l'ammonimento, diretto originariamente al vescovo ma che vale per tutti: «*Quando tu insegni, o vescovo, ordina, persuadi il popolo ad esser fedele nel radunarsi in assemblea la domenica, a non mancare mai, a venire sempre, per non restringere le chiese e diminuire il Corpo di Cristo. Voi siete membra di*

*Cristo; se vi sottraete all'assemblea eucaristica voi private il salvatore Gesù Cristo delle sue membra, voi lacerate, voi disperdete il suo Corpo».*<sup>49</sup>

Proprio nel giorno santo di domenica si manifesta pienamente la circolarità tra Eucaristia e Chiesa, per cui mentre la Chiesa celebra l'Eucaristia è l'Eucaristia che edifica e plasma la Chiesa. Lì, ancora, le famiglie, chiese domestiche, mentre si celebra l'Alleanza definitiva nel sangue di Cristo, possono riattivare la loro mutua alleanza, rinnovare il loro "sì" all'altro e a Dio, stringersi in comunione al corpo di Cristo e imparare ad amare come Gesù, il Signore, il servo che s'è donato totalmente perché noi potessimo vivere.

La Chiesa non esiste senza l'Eucaristia e le famiglie, senza Eucaristia, non ricevono l'energia di trasfigurazione e di salvezza che si sprigiona da questo mistero.

---

49 *Costituzioni Apostoliche II*, 39, 1-2 in F. X. FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*; Paderborn 1905, p. 171